

I bambini profughi della Grande guerra in Liguria. Flussi e reti assistenziali (1917-1920)*

FABIO CAFFARENA, GRAZIANO MAMONE

Introduzione

Ricostruire l'esperienza dei bambini profughi ospitati in territorio ligure durante la Prima guerra mondiale pone diverse questioni storiografiche che non trovano immediato riscontro nelle fonti, su questo argomento particolarmente parcellizzate. Per affrontarle abbiamo deciso di suddividere il saggio in due parti: nella prima tratteremo i nodi problematici della vicenda, mentre nella seconda analizzeremo un caso studio specifico.

Le domande di ricerca che ci siamo posti si concentrano su aspetti quantitativi e qualitativi. In primo luogo, tenteremo di dare contezza della dimensione numerica del fenomeno. In secondo luogo, rifletteremo sulle caratteristiche peculiari della permanenza in regione, valutandone le specificità in relazione al panorama nazionale. Parallelamente, il saggio ambisce a ricostruire le linee generali del sistema di accoglienza riservato ai bambini in rapporto a temi quali ospitalità, mantenimento, inserimento scolastico, ospedalizzazione e mortalità.

Le fonti utilizzate sono eterogenee (istituzionali, religiose, scolastiche, a stampa, fotografiche e autobiografiche), spesso inedite, raccolte a tutti i livelli territoriali (nazionale, generale, locale). L'arco cronologico in oggetto va dall'esplosione del fenomeno dopo

* Il contributo è frutto di un lavoro di ricerca condotto da Fabio Caffarena, Graziano Mamone e Carlo Stiaccini. Gli autori hanno elaborato insieme l'*Introduzione* e le *Conclusioni*. Graziano Mamone è autore del paragrafo *Fare i conti senza i bambini*, Fabio Caffarena del paragrafo *La rete di accoglienza: il caso genovese*. La ricerca rientra all'interno del PRIN 2022 CHILD - *Children History Italian Life Documentation. Children and everyday life in the Italian postwar (1918-1922)*. Finanziato dall'Unione europea - Next Generation EU, Missione 4 Componente 1 CUP D53D23000470006 Codice Cineca 20225H7WKE.

Caporetto, fino ai progressivi rientri nei comuni di origine. In particolare, si è cercato di privilegiare il focus sul dopoguerra, per il quale gli studi sul profugato infantile appaiono maggiormente rarefatti.

Dal punto di vista metodologico si è deciso di offrire un'interpretazione estensiva della categoria bambini, considerando tali i minori di età compresa tra zero e quindici anni. Le fonti ufficiali, su tutte l'elaborazione dei dati sviluppata a partire dai censimenti del 1918-1919, individuano tale limite come discriminare tra infanzia ed età adulta. Occorre inoltre tenere conto che la normativa sui profughi prevedeva che soltanto coloro i quali avessero compiuto quindici anni avrebbero potuto essere avviati al lavoro, ad esempio nelle fabbriche militarizzate.

La nostra analisi ha inoltre cercato di non appiattire la figura del bambino profugo su una categoria monolitica. Dietro l'esperienza del profugato infantile si celano infatti realtà molto differenti tra loro: si va dai bambini accompagnati a quelli separati dalla famiglia o affidati a persone di fiducia; dai bambini soli presi in carico da istituzioni caritatevoli agli orfani veri e propri. A seconda delle contingenze la catena assistenziale cambia, così come muta la configurazione del sistema di aiuti.

Su questi ed altri aspetti l'indagine si è confrontata con un panorama di studi sfaccettato. La storiografia risulta infatti piuttosto matura nel suo complesso, ma non altrettanto frequentata in relazione all'infanzia¹. È possibile, infatti, osservare come a fronte di ricerche internazionali ormai da oltre un quarto di secolo dedicate al tema² e ad un'eccellente produzione nazionale trainata dagli studi di area trentina³, l'attenzione nei confronti dei

¹ Per l'esperienza dei bambini nella Grande guerra e, più in generale, sui processi di mobilitazione dell'infanzia nell'Italia del Novecento, il punto di riferimento rimane A. Gibelli, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Einaudi, Torino 2005. Per un inquadramento diacronico si rimanda a B. Maida, *L'infanzia nelle guerre del Novecento*, Einaudi, Torino 2017.

² Ad esempio: A. Becker, *Oubliés de la Grande Guerre. Humanitaire et culture de guerre, 1914-1918. Populations occupées, déportés civils, prisonniers de guerre*, NoeFsis, Paris 1998; S. Audouin-Rouzeau, A. Becker, *14-18. Retrouver la Guerre*, Gallimard, Paris 2000; P. Nivet, *Les réfugiés français de la Grande Guerre. Les Boches du nord 1914-1920*, Economica, Paris 2004; P. Gattrell, *A Whole Empire Walking. Refugees in Russia during World War I*, Indiana University Press, Bloomington 2005; M. Amara, *Des Belges à l'épreuve de l'Exil. Les réfugiés de la Première Guerre mondiale. France, Grande-Bretagne, Pays-Bas, 1914-1918*, prefate de S. De Schaepdrijver, Edition de l'Université de Brussels, Bruxelles 2008; M. Frank, J. Reinisch (eds.), *Refugees in Europe 1919-1959, A Forty Years' Crisis?*, Bloomsbury Academic, London-New York 2017; P. Gattrell, L. Zhvanko (eds.), *Europe on the move. Refugees in the era of the Great War*, Manchester University Press, Manchester 2019.

³ Attilo non esaustivo: D. Leoni, C. Zadra (a cura di), *La città di legno. Profughi trentini in Austria (1915-1918)*, Temi, Trento 1981; G. Zalin, *L'assistenza pubblica ai profughi durante la Grande Guerra*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima», 1990, n. 69/4, pp. 489-500; M. Broz, *Profughi trentini in Italia durante la prima guerra mondiale 1915-1918*, in «Archivio trentino di storia contemporanea», 1993, n. 42/2, pp. 21-45 (vd. tesi di laurea discussa presso Università degli studi di Verona, a.a. 1990-1991, rel. E. Franzina); D. Ceschin, *Gli esuli di Caporetto. I profughi in Italia durante la Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari 2006; B. Bianchi (a cura di), *La violenza contro la popolazione civile nella grande guerra: deportati, profughi, internati*, Unicopli, Milano 2006; A. Ferrara, *Esodi, deportazioni e stermini. La «guerra-rivoluzione» europea (1912-1939)*, in «Contemporanea», 2006, n. 1, pp. 449-475. DOI: 10.1409/22517; A. Ferrara, N. Panciola, *L'età delle migrazioni forzate: esodi e deportazioni in Europa, 1853-1953*, Il Mulino, Bologna 2012; *Italiani rifugiati*, in N. Labanca (a cura di), *Dizionario storico della prima guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari 2014, pp. 311-323; Laboratorio di storia di Rovereto, *Gli spostati. Profughi, Flüchtlinge, Uprhlici. 1914-1919*, 2 voll., Presidenza del consiglio della Provincia autonoma di Trento, Trento 2015; L. Gorgolini (a cura di), *Le migrazioni forzate nella storia d'Italia del XX secolo*, Il Mulino, Bologna 2017; F. Frizzera, *Cittadini dimezzati. I profughi trentini in Austria-Ungheria e*

bambini sia rimasta sottosoglia⁴. E anche quando i piccoli profughi sono stati inclusi nella ricostruzione degli eventi, questi non sono quasi mai risultati oggetto privilegiato di indagine, spesso rappresentati unicamente nella loro immagine di vittime, la cui vulnerabilità veniva quasi sempre associata alla condizione subalterna di donne e anziani.

Per quanto il fenomeno dei bambini profughi e delle relative reti di gestione sia da intendersi come un movimento internazionale, che ha visto la partecipazione di organizzazioni a carattere sovranazionale, le specificità del caso italiano e ancor di più di quello ligure determinano un approccio focalizzato su micro-dinamiche di accoglienza e assistenza che necessariamente rimangono ancorate a una scala di analisi locale.

Fare i conti senza i bambini

Ma quanti furono i bambini profughi che trovarono riparo in Liguria? Nonostante i dati relativi all'esodo fossero stati raccolti più volte già durante il conflitto, peraltro con grande sforzo delle amministrazioni pubbliche impegnate a produrre corposi elenchi e fornire informazioni utili al sostegno delle famiglie coinvolte, il numero totale dei bambini profughi in Italia, e in Liguria, non compare in alcun documento ufficiale.

La dimensione quantitativa del fenomeno è ricostruibile, in prima istanza, attraverso il censimento condotto tra il 15 e il 30 ottobre 1918 dal ministero delle Terre Liberate, i cui risultati vennero pubblicati nei primi mesi del 1919⁵. Tale indagine rappresentò in realtà il terzo tentativo di misurare la consistenza numerica e le caratteristiche anagrafiche della popolazione allontanatasi dalle proprie case. Essa fu infatti preceduta da due esperimenti rivelatisi, per ragioni differenti, inadeguati⁶.

Il primo fu promosso dall'Alto Commissariato dell'Emigrazione del Regno d'Italia tra maggio e giugno 1916, in seguito alla *Strafexpedition* e all'evacuazione forzata dell'Altopiano di Asiago. Furono redatti elenchi nominativi contenenti generalità, comune di provenienza e luogo di temporanea accoglienza, utilizzando schede modellate su quelle impiegate durante la guerra di Libia per gli italiani espulsi dalla Turchia. Tuttavia, la raccolta dei dati, già priva di sufficiente solidità metodologica, subì un arresto a causa del mutato contesto bellico, determinato dalla disfatta di Caporetto. La rilevazione fu interrotta e sostituita da un secondo censimento avviato nel gennaio del 1918 sulla base di un nuovo modello di

in Italia (1914-1919), Il Mulino, Bologna 2018. Una completa ricognizione bibliografica era già stata tracciata in M. Ermacora (a cura di), *Profughi, legislazione e istituzioni statali nella Grande Guerra*, in «DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», 2006, n. 5-6, pp. 23-44.

⁴ La principale eccezione è costituita dal saggio di D. Ceschin, *La condizione delle donne profughe e dei bambini dopo Caporetto*, in «DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», 2004, n. 1, pp. 23-44.

⁵ Ministero per le terre liberate - Ufficio Censimento, *Censimento dei profughi di guerra. Ottobre 1918. Ai termini del Regio Decreto 14 Settembre 1918*, Tip. Ministero dell'Interno, Roma 1919.

⁶ V. Castrilli, *Il censimento dei profughi di guerra*, in «Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica», aprile 1919, vol. 58, n. 4, Serie III, pp. 218-224.

scheda accompagnato da istruzioni più articolate. Nonostante le migliori intenzioni di sistematizzazione, anche questa iniziativa si rivelò parzialmente inadatta allo scopo⁷.

I lavori vennero pertanto sospesi e nell'ottobre del 1918 un nuovo studio venne affidato a Corrado Gini, docente di Statistica e direttore del Gabinetto di Statistica dell'Università di Padova, nonché ufficiale del Regio Esercito⁸. Gini elaborò un'impostazione rigorosa, corredata da schede di rilevazione perfezionate, che consentì di portare a termine, in tempi contenuti, il terzo e definitivo censimento. Il risultato si tradusse in circa 800.000 schede individuali conservate a Roma presso il dicastero responsabile. Nel 1922, la documentazione fu poi trasferita al Gabinetto di Statistica dell'Università di Padova, ma il passaggio avvenne in modo disordinato, compromettendo ulteriori e più accurate analisi. Solo alla fine degli anni trenta, grazie a un lavoro di riordino, Gaetano Pietra poté effettuare una trattazione completa dei dati raccolti⁹. Tra le due guerre il tema del profugato continuò ad essere oggetto di interesse scientifico in ambito statistico¹⁰.

Benché i modelli di scheda utilizzati per le rilevazioni richiedessero di indicare per ciascuna famiglia il numero dei componenti la medesima, il sesso, l'anno di nascita e la relazione con il capo-famiglia, nei risultati ufficiali dei censimenti del 1918 e del 1919 non comparve mai una voce specifica sui bambini, tale da restituirci una fotografia dettagliata della loro consistenza, del genere, dell'età media, dei luoghi di provenienza e di arrivo. I più piccoli sembravano non intercettare l'attenzione delle autorità, maggiormente concentrate sui nuclei famigliari nel loro complesso e sulle connesse attribuzioni assistenziali.

Per cercare di fornire indicazioni quantitative sull'entità dei bambini profughi in Liguria, è opportuno in prima istanza descrivere il contesto generale che stiamo indagando. Sappiamo non essere prudente riporre un'irragionevole fiducia nei censimenti, soprattutto in un momento storico particolarmente caotico come quello della Prima guerra mondiale e in relazione ad un oggetto per sua stessa natura mutevole come quello del profugato. Tuttavia, i dati, sia quelli ufficiali sia quelli che possiamo elaborare sulla base dei documenti emersi in fase di ricerca, ci aiutano a descrivere un quadro complessivo dell'accoglienza in Liguria fin qui mai ricostruito.

Il contesto generale è quello di un'alterazione dell'equilibrio demografico, in Italia e nel mondo, provocato dal conflitto. La popolazione italiana era regolarmente cresciuta in mezzo secolo, nonostante le lievi ripercussioni causate dalle campagne coloniali in Eritrea e in Libia. Dal 1913 al 1918 il numero dei nati si riduce a metà, quello dei morti raddoppia. L'ecatombe umana della guerra e la contrazione delle nascite tra il 1916 e il 1919, vengo-

⁷ R. Commissariato dell'emigrazione, *Censimento generale dei profughi di guerra*, Cooperativa Tipografica Manuzio, Roma 1918.

⁸ F. Cassata, *Il fascismo razionale. Corrado Gini fra scienza e politica*, Carocci, Roma 2006.

⁹ G. Pietra, *Gli esodi in Italia durante la guerra mondiale (1915-1918)*, Failli, Roma 1939, estratto da «Metron», 1939, vol. XII, n. 3.

¹⁰ L. Kawan, *Gli esodi e le carestie in Europa attraverso il tempo*, prefazione di Corrado Gini, Roma, Accademia dei Lincei, Roma 1932.

no parzialmente compensate dall'arresto degli impetuosi flussi migratori italiani di inizio Novecento e dal ritorno/respingimento in patria di migliaia di persone¹¹.

In questa cornice la Liguria si distingueva per alcuni aspetti specifici. Prima della guerra, nel triennio 1911-1913, era la regione italiana con il minor numero medio annuo di morti, cioè 16,65 ogni 1000 abitanti¹². Ed era altresì la regione con il secondo tasso di mortalità infantile più basso in Italia dopo la Toscana (113 decessi ogni 1.000 superstiti al primo anno di età)¹³. La stessa influenza spagnola colpirà mediamente meno rispetto a quasi tutte le altre regioni italiane nel 1918 (6.895 ogni 1.000.000 di abitanti). La Liguria aveva poi il secondo tasso di mortalità più basso in Italia per conseguenze da parto/gravidanza e il tasso di nuzialità presentava una minore inflessione rispetto alle altre regioni. La malaria era sostanzialmente assente prima della guerra con appena 2 casi nel 1912 (che diventano tuttavia 51 nel 1918, per poi ridiscendere a 5 nel 1922)¹⁴. Si trattava dunque di una regione tendenzialmente sana, favorita dal clima salubre e da una congrua distanza dal fronte.

Dal punto di vista dell'accoglienza, la Liguria si caratterizzava per un tasso medio-alto di profughi ricoverati, ma con uno sbilanciamento numerico a favore della città di Genova. La presenza di stabilimenti industriali bisognosi di manodopera, Ansaldo su tutti, giocava un ruolo fondamentale da questo punto di vista. Vi erano poi alcune realtà decentrate particolari che assunsero nel tempo importanza rilevante, si pensi per esempio al caso di Celle Ligure che arriverà ad ospitare fino a 1.846 persone. L'impatto dei profughi in Liguria varia a seconda delle circostanze. È possibile valutarlo attraverso il rapporto tra popolazione residente (censimento del 1911) e nuovi arrivati (censimento profughi del 1918). Emerge così una fotografia sfaccettata in cui spiccano realtà come Diano Marina (80%) o la sopra menzionata Celle Ligure (57%). Genova, la città ligure con il più alto numero di profughi, aveva in realtà un rapporto che non arrivava neppure al 4%. Non a caso risulta essere al giugno 1918 la provincia che ha la maggiore disponibilità in Italia di posti liberi destinati ai profughi, mentre a quella stessa data Porto Maurizio ha esaurito le strutture e non ha nuove sistemazioni in preparazione¹⁵.

Osserviamo ora il contesto nazionale per comprendere meglio il contributo specifico della Liguria. I numeri ufficiali ci dicono che i profughi in Italia furono 632.000. Di questi, 504.000 provenivano dalle provincie venete italiane allo scoppio della guerra (i cosiddetti "regnicoli"); 86.000 dai territori dell'Impero austroungarico (gli "irredenti");

¹¹ G. Mortara, *La salute pubblica in Italia durante e dopo la guerra*, Laterza, Bari 1925, pp. 2-11. Il testo di Mortara, utilissimo per la quantità dei dati forniti, risente del contesto storico-politico del regime e dei dati a disposizione. Sui limiti della fonte, soprattutto in riferimento al tema dell'influenza cosiddetta spagnola, si rimanda a F. Montella, *La spagnola. Storie e cronaca della pandemia influenzale del 1918*, prefazione di Fabio Degli Esposti, Gaspari, Udine 2022, (cfr. la parte dedicata a *Il caso di Genova*).

¹² Ivi, p. 125.

¹³ Ivi, p. 177.

¹⁴ Ivi, p. 250. Per un inquadramento si rimanda a E. Tognotti, *Per una storia della malaria in Italia. Il caso della Sardegna*, Franco Angeli, Milano 2008.

¹⁵ Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Alto commissariato per i profughi di guerra, Gabinetto dall'alto commissariato aggiunto Segré, b. 11, fasc. 125, Corrispondenza con privati, associazioni e comitati per i profughi.

42.000 rimpatriati dall'estero, esclusi i richiamati alle armi (gli "stranieri")¹⁶. Prendendo in considerazione il primo gruppo, i profughi vennero distribuiti in base alle necessità contingenti, senza un piano prestabilito che rispondesse a criteri demografici ed economici concreti. I grandi centri industriali del nord Italia assorbirono una buona parte della manodopera profuga. I centri di smistamento dei profughi furono Milano e Bologna.

Non è questa la sede per ulteriori ragionamenti di carattere generale, ma è opportuno ribadire come all'interno del fenomeno profughi sia necessario distinguere tra le evacuazioni di massa di un territorio decretate dalle autorità militari o civili, e l'esodo propriamente detto, spontaneo, di chi ha abbandonato il focolare domestico per timore dell'invasione nemica¹⁷. In generale, la corrente dei profughi si formò spontaneamente in relazione alle vie di fuga, quindi lungo le arterie ferroviarie, con conseguente concentrazione nei centri più popolosi¹⁸. Le grandi stazioni rappresentarono in questo senso un criterio di smistamento naturale. Non a caso a Genova e in altre città italiane, la Croce Rossa americana predispose posti di soccorso per i profughi¹⁹.

La dispersione dei componenti famigliari avvenne soprattutto nelle prime ondate dell'esodo. È in questa fase che si registrano le maggiori separazioni tra bambini e genitori, con conseguente azione di ricerca condotta soprattutto attraverso la Società Umanitaria di Milano e gli annunci sui bollettini dedicati²⁰. La stessa Società sarà costantemente impegnata per tutto il corso del conflitto e anche nell'immediato dopoguerra nel sostegno all'infanzia attraverso vasti programmi di educazione e una fitta rete di asili profughi nel territorio lombardo²¹.

Ricomposta l'emergenza, i bambini viaggiarono prevalentemente al seguito delle famiglie. In particolare, quelle provenienti dalle zone non invase ebbero più tempo per organizzarsi e muoversi compatti. Un esponente del nucleo, spesso un maschio adulto tra quelli non impegnati nel servizio militare, rimaneva a casa a presidiare proprietà e beni.

Come spiega Ceschin, tra i principali ostacoli all'unità familiare vi erano le disomogenee condizioni lavorative e la necessità, soprattutto per le donne, di trasferirsi lontano dai centri di prima accoglienza. In questo contesto, anche bambini non orfani vennero

¹⁶ Pietra, *Gli esodi in Italia*, cit., p. 13.

¹⁷ Cfr. Ceschin, *Gli esuli di Caporetto*, cit.

¹⁸ Pietra, *Gli esodi in Italia*, cit., p. 47.

¹⁹ Cfr. P.U. Kellogg, *What the American Red Cross Did to Help Save Italy*, American Red Cross, Washington DC 1918; C.M. Bakewell, *The Story of The American Red Cross in Italy*, The MacMillan Company, New York 1920; *Relazione sommaria dell'opera svolta in Italia dai vari dipartimenti della Croce Rossa Americana dal novembre 1917 al febbraio 1919*, Tip. Nazionale Bertero, Roma 1919.

²⁰ Sul ruolo della Società Umanitaria nell'assistenza ai profughi dopo Caporetto cfr. *L'Umanitaria e la sua opera*, Cooperativa Grafica degli Operai, Milano 1922, pp. 427-452 (in particolare pp. 431-435), oltre ai bollettini «Corrispondenza settimanale dell'Ufficio dell'emigrazione», 1917-1924 e «L'Umanitaria per i profughi - Supplemento alla Corrispondenza settimanale dell'Ufficio dell'emigrazione», 1917-1918, in cui compaiono annunci di genitori in cerca dei figli dispersi, fotografie e notizie di bambini ospitati in vari istituti al fine di facilitare i ricongiungimenti familiari (analoga funzione fu svolta dal bollettino «Pro Profughi» pubblicato dal Comitato di Modena).

²¹ In particolare: Archivio Storico Società Umanitaria di Milano (d'ora in poi ASU), bb. 219, 316, 352, 442, 474.

collocati in istituti, al fine di alleggerire il peso economico delle famiglie e favorire l'inserimento lavorativo dei genitori²².

Per avere qualche informazione in più sui bambini è opportuno rifarsi alla trattazione di Gaetano Pietra, assai dettagliata seppur viziata da un'impostazione sociopolitica in parte sconfessata, secondo la quale esisteva una distinzione netta tra l'esodo di classe friulano e quello di massa dei cittadini veneti²³. Occorre quindi tenere bene in considerazione tale impostazione quando andiamo ad analizzare i dati da lui elaborati, i quali tuttavia risultano fondamentali poiché forniscono dettagli sui bambini che non si trovano in nessun'altra sede.

Il censimento ufficiale del 1919 attesta che in Liguria furono ospitati 34.175, di cui 27.922 nella provincia di Genova (oggi corrispondente, grosso modo, alle tre provincie di Savona, Genova e La Spezia) e 6.253 nella provincia di Porto Maurizio (assimilabile all'attuale provincia di Imperia). Di questi 34.175, i "regnicoli" costituirono la grande maggioranza. Si tratta di 25.495 dei 503.494 profughi veneti totali, il che configura la Liguria come la sesta regione in ordine di capacità di accoglienza, dopo il Veneto stesso (121.370), la Lombardia (71.523), la Toscana (68.914), l'Emilia (67.650) e il Piemonte (42.021). La provincia veneta più rappresentata in Liguria è Udine (8.356), seguono Venezia (8.155), Treviso (4.245), Vicenza (2.073), Padova (1.420) e Belluno (1.246)²⁴. Tra le comunità più presenti in regione troviamo i profughi delle città di Udine, Pordenone, Tolmezzo, Montebelluna, Vallarsa, Gemona, Conegliano, Venezia, Mestre, Bassano. Il numero dei bambini della sola provincia di Udine ospitati è di 3.119 (102 tra 0-1; 3.017 tra 1-15), ovvero il 27 % del totale²⁵.

Stando all'analisi di Pietra, con i loro mezzi economici superiori, i profughi friulani, le cui famiglie erano mediamente meno numerose delle venete, hanno preferito sistemarsi nelle città. Diversa la situazione dei contadini veneti, più concentrati in zone rurali²⁶. In generale il profugo volontario si è spinto più distante rispetto alla popolazione fatta evacuare obbligatoriamente²⁷. Una volta in Liguria i profughi friulani vennero distribuiti prevalentemente in alloggi privati (562 ogni 1.000) e in alloggi collettivi (415 su 1.000). Una parte minore ma significativa (64 ogni 1.000) venne sistemata in albergo²⁸. Il valore risulta quasi triplo rispetto alla media nazionale (26 ogni 1.000) ed è una delle caratteristiche peculiari dell'accoglienza dei profughi in Liguria. Tra questi si evidenzia il caso degli oltre cento bambini ricoverati dal Comune di Genova presso l'Albergo popolare di corso Oddone²⁹.

²² Ceschin, *La condizione delle donne profughe e dei bambini*, cit., p. 38.

²³ Id., *Gli esuli di Caporetto*, cit., pp. 13-15.

²⁴ Pietra, *Gli esodi in Italia*, cit., pp. 26-39.

²⁵ Ivi, p. 118.

²⁶ Ivi, pp. 41-42.

²⁷ Ivi, p. 99.

²⁸ Ivi, p. 68.

²⁹ V. Vampa, *Da Genova. I Profughi friulani all'Albergo Popolare di Corso P. Oddone a Genova*, in «Giornale di Udine», 7 marzo 1918.

Gli alloggi e gli alberghi venivano in molti casi requisiti a cittadini stranieri appartenenti a paesi nemici residenti in Liguria. Tra questi, alcuni erano proprietari dei più lussuosi alberghi delle riviere o di eleganti case costruire pochi anni prima in località balneari³⁰. Per quanto riguarda l'età, su 1.000 membri di famiglie friulane profughe in Liguria, 8 hanno da 0 a 1 anno, 232 hanno da 1 a 15 anni, divisi in maniera perfettamente equanime tra maschi e femmine. Si tratta quindi di famiglie composte al 24% da bambini³¹.

Proviamo ora a scendere ancor po' più nel dettaglio attraverso l'analisi della documentazione d'archivio per il caso studio di Cairo Montenotte, entroterra savonese³². Passiamo dunque dalle fonti ufficiali dei censimenti, agli elenchi prodotti dalle amministrazioni locali. L'obiettivo è definire con più chiarezza alcune caratteristiche dei bambini ospitati in colonia (età, genere, provenienze, permanenze, partenze). Da un punto di vista metodologico abbiamo approcciato a questo genere di fonte consapevoli dei suoi limiti generali, del fenomeno frequente dei conteggi doppi e degli scopi alla base della sua produzione (censimento, erogazione del sussidio, ripartizione etc). Abbiamo inoltre tenuto conto della latenza dei numeri: essendo le registrazioni anagrafiche non immediate ma costruite in itinere, per quanto redatte rapidamente, possono infatti risentire di uno slittamento più o meno significativo.

Sulla scorta di queste osservazioni, si è scelto di procedere alla disamina del centro di Cairo Montenotte per diversi fattori. In primo luogo, lo stato di conservazione della documentazione: si tratta, infatti, di elenchi di consistenza giunti a noi completi, ben compilati e aggiornati costantemente. In secondo luogo, per le caratteristiche specifiche dell'accoglienza in questa località: i profughi vennero ospitati tutti nella medesima struttura, l'ex riformatorio, aspetto che contribuisce a rendere le considerazioni sui bambini più omogenee che altrove. In terzo luogo, il raffronto tra i dati ufficiali del censimento del 1919 e quelli che emergono dalle fonti d'archivio risulta essere in assoluto il più promettente, con scarti numerici minimi rispetto ad altri casi presi in considerazione.

Nel gennaio del 1919 i profughi di Cairo Montenotte sono 444 in totale, di cui 244 femmine e 200 maschi (55% - 45%). Si tratta di 81 nuclei famigliari (composti almeno da 2 persone) più alcune persone sole. I gruppi più numerosi provengono da Venezia (72), Prada (34) e Marani Ala (21). Non tutti arrivano direttamente dalle terre invase/minacciate, ma da altre colonie (Genova, Spotorno, Corigliano Calabro). Di questi 81 nuclei, 35 sono composti da entrambi i genitori, 46 solo da uno. Il 54,3% delle volte il capofamiglia è donna (44), il 45,7% uomo (37). L'età media dei capifamiglia uomini è 56,4 anni, mentre l'età media dei capifamiglia donne è 43,8 anni, circa 12 anni più giovani. Questi nuclei hanno un numero di elementi medio di 5,2 persone. Le famiglie più numerose hanno 11 componenti (2) e 10 componenti (2).

³⁰ Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASGe), Prefettura di Genova, Gabinetto (1879-1945), bb. 391-396.

³¹ Pietra, *Gli esodi in Italia*, cit., p. 63.

³² Archivio di Stato di Savona (d'ora in poi ASSv), Sottoprefettura, b. 17, fasc. 73, Registro Popolazione Profuga Cairo Montenotte (1919). Tutti i dati successivi provengono dall'elaborazione di questo documento.

Le famiglie hanno bambini al seguito e alcune volte le donne sono in stato di gravidanza. Infatti, nasceranno a Cairo 12 bambini da famiglie profughe. I bambini, se consideriamo quelli al di sotto di 15 anni (compresi), sono 186, il 41,9% della colonia. L'età media dei bambini è 7,3 anni. I maschi sono 99 (53,2%), le femmine 87 (46,8%). In generale i bambini hanno trascorso in media 293 giorni a Cairo. Il valore di permanenza più basso è di 47 giorni, quello più alto di 493 giorni. I picchi di arrivi si sono registrati nel novembre 1917 (59) e nell'aprile del 1918 (65). Le ripartenze, fatta eccezione per un picco nell'agosto del 1918 (44), si sono poi distribuite gradatamente dal dicembre 1918 al maggio 1919 (ad una media di 20 ogni mese).

Dall'elaborazione dei dati possiamo dunque desumere l'importanza dei bambini nell'economia della colonia, la leggera preminenza del genere femminile, l'età medio-bassa del gruppo, la lunga permanenza lontano da casa. Mettendo a sistema l'analisi delle fonti ufficiali con i calcoli fatti a partire dalla documentazione archivistica conservata su scala locale, è possibile trarre qualche conclusione in più in relazione all'aspetto quantitativo del profugato infantile. In mancanza di dati ufficiali possiamo solo ipotizzare, a grandi linee, che il numero dei bambini profughi si aggiri intorno al 30% del totale. I rilievi precedentemente fatti spaziano infatti da una quota minima del 25% ad una massima del 42%. Su 632.000 è plausibile pensare i bambini fossero circa 190.000. Per lo stesso ragionamento, dei 34.000 circa che hanno trovato riparo in regione, circa 10 mila erano verosimilmente bambini. In alcuni casi i bambini si sono mossi più volte all'interno del territorio nazionale in una sorta di "triste girotondo", ma questo fenomeno sembra contenuto per il territorio ligure.

Muovendo da queste premesse è possibile affermare che, pur in contingenze generali di difficoltà, la Liguria si è rivelata una discreta terra d'accoglienza, salubre, distante dal fronte ma non lontanissima dalle terre invase o minacciate dalle truppe austroungariche e tedesche. Non sono mancate tuttavia le vibranti proteste delle comunità e dei patronati per le condizioni di permanenza in talune realtà³³, così come la partenza dei profughi ha lasciato spazio alla conta dei danni per le strutture derequisite³⁴. Accanto a queste situazioni si possono tuttavia registrare esempi virtuosi, come la nutrita colonia di Celle Ligure, presso la quale furono attivati laboratori femminili e scuole serali³⁵.

³³ Emblematico il caso dei profughi di Bordighera, definiti all'interno della stessa comunità «i singari di Bordighera», ovvero gli zingari, per la scarsa assistenza ricevuta dai patronati locali (Cfr. Ceschin, *Gli esuli di Caporetto*, cit., p. 223).

³⁴ Per quanto riguarda i danni alle strutture ospitanti si vedano a titolo esemplificativo le vicende di Cairo Montenotte in ACS, Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione polizia giudiziaria e polizia amministrativa e sociale, Profughi e internati di guerra, 1915-1920, b. 20, Genova Servizio assistenza profughi. Corrispondenza in genere; e della stessa Bordighera, in Archivio di Stato di Imperia (d'ora in poi ASI), Prefettura di Porto Maurizio, b. 79, Risarcimento danni causati dai profughi.

³⁵ Cfr. O.F., *La colonia dei profughi di Celle Ligure*, in «La Libertà», 18 agosto 1917; M.U., *Una bella colonia*, in «La Libertà», 17 agosto 1918. Sull'esperienza del profugato a Celle Ligure si veda anche A. Martina, A. Miorelli, *Una vitta nuova in quiete e in sopportabile. Profughi di Vallarsa nella prima guerra mondiale*, Longo Editore, Rovereto 1994, in particolare vedasi interessante relazione del parroco di Vallarsa del 1919 con riferimenti allo stato di salute dei bambini tornati dall'esilio.

La rete di accoglienza: il caso genovese

«Qui hanno preso una parte del convento delle battistine dicono per mettervi i profughi, ci sono tutto il giorno i muratori che lavorano, hanno fabbricato un altro camino sul tetto in faccia, adesso stanno mettendo dei tubi»³⁶: così scrive Emma Damele il 22 gennaio 1918 da Genova al fratello Mario, allievo del Collegio delle Scuole Pie di Carcare, nell'entroterra savonese. A occupare una porzione del convento di clausura delle monache Romite di San Giovanni Battista – requisita dalla Prefettura genovese per ospitare bimbi senza assistenza dai tre ai dieci anni sfollati dalle terre invase dopo la disfatta di Caporetto³⁷ – erano state le Figlie di Maria Ausiliatrice, suore salesiane attive nella cura dell'infanzia³⁸, impegnate a livello nazionale in una rilevante opera assistenziale per i soldati e le loro famiglie, in particolare per i figli dei richiamati, gli orfani di guerra e i piccoli profughi³⁹.

Presenti in Liguria dal 1881, le Figlie di Maria Ausiliatrice potevano contare localmente su un'estesa rete di case di accoglienza e gestivano dalla sua apertura l'Albergo dei Fanciulli Umberto I⁴⁰, fondato nel 1906 grazie alla donazione di un edificio nel quartiere di San Fruttuoso offerto dall'armatore e senatore del Regno Erasmo Piaggio⁴¹ destinato all'accoglienza temporanea, all'assistenza, all'educazione e all'istruzione di bambine e bambini abbandonati⁴², al quale seguì nel 1911 l'apertura di un'altra sede nel quartiere di Oregina⁴³. Nel 1915 l'entrata in guerra dell'Italia indusse gli amministratori dell'Albergo ad aprire sezioni maschili e femminili denominate Figli dei richiamati o Balilla, che ospitarono ogni giorno 120 assistiti.

L'istituzione in seno all'Albergo del Nido Bimbi per i piccoli profughi – così fu denominata la nuova struttura – si poneva in continuità con l'opera assistenziale condotta durante il conflitto e la proficua collaborazione con le Figlie di Maria Ausiliatrice aveva indotto il

³⁶ Archivio Ligure della Scrittura Popolare di Genova (d'ora in poi ALSP), Epistolario Damele 1915-1919, lettera di Emma Damele a Mario Damele, 22 gennaio 1918. Sulle scritture dei bambini tra guerra e dopoguerra cfr. P. Gabrielli, *La guerra è l'unico pensiero che ci domina tutti. Bambine, bambini, adolescenti nella grande guerra*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018. Per un ragionamento sulle fonti per la storia dell'infanzia, in particolare quelle scritte, si rimanda anche a E. Becchi, A. Semeraro (a cura di), *Archivi d'infanzia. Per una storiografia della prima età*, La Nuova Italia, Milano 2001.

³⁷ Archivio generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Roma (d'ora in poi AGFMA), fasc. 15 (918) 1, Monografia della Casa di Genova Nido Bimbi sotto il titolo di Convitto Bimbi Profughi, anno 1918 (d'ora in poi Monografia 1918).

³⁸ Si veda G. Loparco, M.T. Spiga (a cura di), *Le figlie di Maria Ausiliatrice in Italia (1872-2010). Donne nell'educazione*, LAS, Roma 2011 e P. Cuccioli, G. Loparco (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia (1872-2022) Case e opere*, 2 voll., Palumbi, Teramo 2023.

³⁹ Sull'attività assistenziale svolta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice durante la Prima guerra mondiale si veda AGFMA, fasc. 611/01-4-01.

⁴⁰ Si veda AGFMA, fasc. 15 (906) 07 e Archivio della Fondazione Carlo e Giuseppe Piaggio e Maria Piaggio Casarsa di Genova, inoltre S. Baronti, *La presenza educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Genova. L'Albergo dei Fanciulli e l'infanzia abbandonata (1906-1921)*, in Loparco, Spiga (a cura di), *Le figlie di Maria Ausiliatrice*, cit., pp. 513-544.

⁴¹ Si veda M. Canella, G. Maifreda (a cura di), *L'Italia dei Piaggio*, Nexo, Milano 2012.

⁴² AGFMA, fasc. 15 (906) 07, Statuto organico dell'Albergo dei Fanciulli Umberto I, Carlini, Genova 1906.

⁴³ AGFMA, fasc. 15 (906) 07, Notizie dell'Albergo dei Fanciulli Umberto I di Genova, compilate da Suor Simona Rosetta, 31 gennaio 1922, p. 2.

presidente dell'Albergo Luigi Filippo Acquarone a rivolgersi alle religiose salesiane anche per la gestione del Nido. Pare che le Battistine avessero accettato di buon grado la presenza delle sorelle salesiane:

quanto ci vogliono bene! — scrive la responsabile del Nido bimbi suor Maria Spagarino —. Ci usano tutti i riguardi e delicatezze, in questi giorni, perché sanno essere noi mancanti di ogni cosa, e c'invitano a pranzo con loro. Vedesse che bello! E che cortesi, non ci lasciano dir di no. Poverine! Anchesse quanti pensieri per questi tempi⁴⁴.

È possibile che suor Maria Spagarino, sfollata da Conegliano Veneto, fosse stata scelta per la direzione del Nido per la sua condizione di profuga, per questo edotta del contesto di provenienza e delle necessità dei bambini traumatizzati dalla separazione dai familiari⁴⁵.

L'organizzazione e le attività del Nido Bimbi possono essere ripercorse attraverso due registri compilati da suor Maria Spagarino nel biennio 1918-1919, che rappresentano rare fonti qualitative per sondare il vissuto quotidiano dei bambini arrivati a Genova⁴⁶.

I lavori di adeguamento al quinto piano del monastero delle Battistine furono più lenti del previsto e solo il 4 febbraio le suore salesiane ebbero la possibilità di entrare nei nuovi locali con un paio di bambini⁴⁷. Il 12 febbraio i piccoli ospiti erano già 27, il 21 addirittura a 75⁴⁸; le annotazioni confermano quanto Emma Damele poteva vedere dalla sua casa, cioè che «dalle monache ci sono già i bambini profughi che strillano» e sembravano «proprio bambinetti da asilo»⁴⁹. L'inaugurazione, con autorità civili e religiose, avvenne il 26 febbraio 1918, con i bambini esortati dall'arcivescovo «a star buoni» e a pregare per i loro cari⁵⁰: poteva così iniziare l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice per i piccoli profughi, subito coinvolti nelle feste patriottiche organizzate al teatro Carlo Felice e nelle sedi dell'Albergo dei Fanciulli⁵¹. La parte amministrativa passò invece alla Commissione governativa per i profughi, gestione che ostacolò la «buona riuscita» delle attività⁵².

Il funzionamento del Nido genovese per i piccoli sfollati fu seguito anche dalle istituzioni dei paesi di origine dei bambini e il 9 marzo 1918 il centro fu visitato dalla commissione bellunese per i profughi, con a capo il sindaco della cittadina veneta, che verificò il «benessere dei bimbi dei loro paesi e compagni di sventura»⁵³.

⁴⁴ AGFMA, fasc. 15 (918) 1, Lettera di suor Maria Spagarino a suor Eulalia Cuneo, 27 gennaio 1917 [in realtà 1918].

⁴⁵ AGFMA, fasc. 611/01-4-01, Numero totale delle Suore profughe del Veneto, s.d. [maggio 1918].

⁴⁶ AGFMA, fasc. 15 (918) 1, Monografia 1918 e Monografia della Casa di Genova Nido Bimbi sotto il titolo di Convitto Bimbi Profughi, anno 1919 (d'ora in poi Monografia 1919).

⁴⁷ Monografia 1918, 4 febbraio.

⁴⁸ Ivi, 12 e 21 febbraio 1918.

⁴⁹ ALSP, Epistolario Damele 1915-1919, lettera di Emma Damele a Mario Damele, 21 febbraio 1918.

⁵⁰ Monografia 1918, 26 febbraio.

⁵¹ Ivi, 3 marzo 1918.

⁵² AGFMA, fasc. 15 (906) 07, Notizie dell'Albergo dei Fanciulli Umberto I di Genova, compilate da Suor Simona Rosetta, 31 gennaio 1922, p. 5.

⁵³ Ivi, 9 marzo 1918.

La numerosità dei bimbi, arrivati a 82 all'inizio di aprile, predispose il Nido alla propagazione di malattie esantematiche come la scarlattina, circostanza che non compromise la visita degli amministratori dei collegi di Gemona (Udine), Tarcento (Udine) e San Vito al Tagliamento (Pordenone), tra i più colpiti dagli esodi forzati di cittadini⁵⁴, soddisfatti dell'opera assistenziale genovese⁵⁵.

La vita all'interno del Nido prevedeva attività scolastiche e ricreative, ma anche l'educazione religiosa: nel maggio 1918 una quarantina di bambini profughi ricevettero la prima comunione e altrettanti la cresima, ma dopo i festeggiamenti e le «consolazioni» seguirono le «pene e croci» per un'epidemia di rosolia che colpì una dozzina di ospiti e per la diffusione dell'influenza, che alla fine di maggio contagiò 35 bambini⁵⁶.

Le malattie si propagarono non solo per la promiscuità degli spazi in cui erano ospitati decine di piccoli profughi, ma anche perché arrivati in precarie condizioni, «malsani per i spaventi nella famosa ritirata di Caporetto, e le bombe che lanciavano l'aeroplano, scoppi di polveriere»⁵⁷. Esperienze che ebbero ripercussioni anche sulla salute mentale dei bambini vissuti nelle zone di guerra, esposti alle «nefasti meraviglie» della guerra moderna⁵⁸.

Lo spazio adibito a Nido risultava inoltre «non troppo adatto perché un po' chiuso»⁵⁹ e non idoneo a ospitare i due sessi: per cercare di porre rimedio fu richiesto l'intervento delle istituzioni pubbliche e alla fine di agosto fu incaricato «un Reverendo Profugo ad intendersi e a far le pratiche per ricerche d'una seconda casa»⁶⁰.

In attesa della nuova casa, che non fu mai aperta, ricostituenti bagni marini e lunghe passeggiate in campagna contribuirono a rinforzare i piccoli più gracili: i primi giorni di settembre la comitiva del Nido partì in treno per la colonia Ansaldo e Fiumara di Mignano, nell'entroterra genovese: «i bimbi – si legge nel registro del Nido – per lo stretto locale si divisero in tre padiglioni, non vi era del tutto comodità ma per l'estremo bisogno che i bimbi avevano di cambiar aria ci si adattò anche a dormire senza brande. La cucina era comune con altri inquilini profughi e così si aveva il pranzo e la cena in orario diverso, per non essere in comune con gli esterni»⁶¹. Durante il soggiorno furono organizzati incontri con i piccoli ospiti di colonie estive vicine, dove prestavano servizio maestre volontarie⁶².

⁵⁴ Si veda F. Musoni, *La Provincia di Udine e l'invasione nemica*, Tipografia Del Bianco & Figlio, Udine 1919, p. 16 e relative cartine: nel distretto di Udine i profughi furono il 34% degli abitanti (nel capoluogo 35.000, corrispondenti al 60% della popolazione). Nel distretto di Pordenone il 9% (nel capoluogo il 26%), in quello di Gemona il 32% (nel capoluogo il 29%), nel distretto di Tarcento il 17% (nel capoluogo il 37%) e in quello di San Vito al Tagliamento il 19% (nel capoluogo il 23%).

⁵⁵ Monografia 1918, 1 e 15 aprile.

⁵⁶ Ivi, 27-30 maggio 1918.

⁵⁷ Ivi, 1 luglio 1918.

⁵⁸ A. Gibelli, *Nefaste meraviglie. Grande Guerra e apoteosi della modernità*, in W. Barberis (a cura di), *Storia d'Italia - Annali 18 Guerra e pace*, Einaudi, Torino 2002, pp. 550-589.

⁵⁹ Monografia 1918, 1 luglio.

⁶⁰ Ivi, 26 agosto 1918.

⁶¹ Ivi, 5 settembre 1918.

⁶² Museo del Risorgimento di Genova (d'ora in poi MRGe), Archivio delle Guerre d'Italia, Opere federate di assistenza e propaganda nazionale, b. 150, nota delle Opere federate al provveditore agli studi di Genova ad oggetto Maestre che prestano la loro opera alla Colonie estive, 19 marzo 1919. Si veda inoltre: *Per i figli dei combattenti. Le colonie estive*, in «Il Secolo XIX», 30 marzo 1919, p. 3.

La diffusa presenza di profughi sul territorio ligure consentì incontri tra bambini e adulti provenienti dalle medesime aree invase.

Prima di rientrare a Genova fu organizzato un pellegrinaggio al Santuario di Nostra Signora della Vittoria di Mignanego «per ottenere la sospirata pace» e preservare i bambini «dal malore che repentinamente va facendo molte vittime»⁶³; al cammino di fede del 29 settembre oltre ai bambini parteciparono oltre 100 persone digiune, in gran parte profughi ospitati a Genova e nel circondario, tuttavia tale manifestazione di fede non fermò la propagazione dell'«influenza spagnola» e quando a ottobre la direttrice dell'Albergo dei Fanciulli suor Simona Rosetta si recò a Genova per iscrivere i bambini a scuola ritornò «rammaricata per il malore che ormai è entrato anche in città e fa vittime»⁶⁴. Il morbo colpì la direttrice con febbre altissima, altre due suore e una bimba – Clelia Barina – morta in ospedale nell'arco di pochi giorni. Un'altra piccola malata, «ritirata dai parenti», morì di polmonite fulminante. Tale riferimento e le note sulla sospensione delle visite dei congiunti ai bambini suggeriscono che il Nido ospitasse anche piccoli allontanati dai congiunti sfollati, ma rimasti in contatto con i figli, e non solo bambini abbandonati⁶⁵.

L'influenza colpì complessivamente diciassette ospiti e tre suore e solo alla fine di ottobre la situazione sanitaria ebbe un netto miglioramento che consentì a dicembre di impartire la comunione ad altri otto bambini nel monastero delle Battistine, mentre altri cominciarono già a essere chiamati per il «rimpatrio»⁶⁶.

Nel 1918 – secondo i dati riportati nel diario del Nido – il centro, gestito da cinque suore (due insegnanti, due assistenti e una cuoca) oltre alla direttrice, aveva ospitato 90 tra bambini e bambini⁶⁷, sebbene altre fonti attestino la presenza di oltre 100 ospiti⁶⁸: l'attività aveva potuto contare su donazioni della Croce Rossa americana, oltre che di vari privati, e per il 1919 si rendeva necessario sostenere spese sempre maggiori⁶⁹.

Il Nido non era stata l'unica struttura gestita dalle Figlie di Maria Ausiliatrice a beneficio di giovani profughi: nel marzo del 1918 le religiose – su richiesta della presidentessa del Comitato protezione della giovane di Genova, marchesa Viola Cattaneo Adorno⁷⁰ – dopo annose contrattazioni assunsero la direzione di una casa aperta alla fine del 1917 «avente per iscopo di ospitarvi giovinette profughe dai paesi in guerra, e, in caso di necessità, giovani donne, sole, o le madri delle giovani stesse»⁷¹. La nuova casa, dal 1918 al 1919, arrivò

⁶³ Monografia 1918, 29 settembre.

⁶⁴ Ivi, 10 ottobre 1918.

⁶⁵ Ivi, 14-24 ottobre 1918.

⁶⁶ Ivi, 15 dicembre 1918.

⁶⁷ Ivi, prospetto riassuntivo: 30 iscritti alla prima classe elementare, 22 alla seconda, dodici alla terza e uno alla quarta. 15 bambini e dieci bambine avevano inoltre frequentato l'asilo d'infanzia.

⁶⁸ AGFMA, fasc. 611/01-4-01, Relazione dell'operato dall'Istituto "Figlie di Maria Ausiliatrice" nel campo dell'assistenza militare civile durante la guerra europea, s.d. [1919], p. 2.

⁶⁹ *Nido di Bimbi*, in «Il Secolo XIX», 21 dicembre 1918, p. 4.

⁷⁰ AGFMA, fasc. 15 (917) 27, Lettera di Viola Cattaneo Adorno alla madre generale Caterina Daghero, 25 gennaio 1918, in cui si fa riferimento all'«Asilo per profughe» aperto da più di un mese.

⁷¹ AGFMA, fasc. 15 (917) 27, Convenzione tra l'On. Comitato di Genova per la Protezione della Giovane e l'Istituto delle Figlie di M. Ausiliatrice, 19 marzo 1918.

a ospitare una settantina di profughe adolescenti, avviate allo studio o al lavoro in base alle loro attitudini⁷².

Se nel 1918 l'attività di accoglienza di piccoli profughi era stata assai intensa, dall'inizio del 1919 «i piccoli profughi incominciano a fa ritorno ai propri paesi, dietro richiesta dei parenti» e ad ognuno venne donata una fotografia ricordo degli ospiti con le suore⁷³. [Figura 1]

Le annotazioni riportate nel diario del 1919 rappresentano in effetti tappe di una progressiva e veloce smobilitazione⁷⁴: dopo la visita istituzionale della moglie del sindaco di Udine, ad aprile⁷⁵, i bambini cominciarono a diminuire e anche il personale fu destinato ad altre sedi⁷⁶. Ai primi di luglio molti bambini erano già stati ritirati dalle famiglie e rimasero solo undici orfani, portati al mare per non farli sentire ancor più soli nelle lunghe giornate estive⁷⁷. A settembre altri bambini raggiunsero i genitori e i rimanenti furono sistemati in altri istituti⁷⁸.

La sospensione della chiusura del Nido ipotizzata a inizio agosto non ebbe seguito⁷⁹ e alla fine di settembre furono restituiti all'asilo comunale Tollot di Genova i materiali donati al Nido⁸⁰. A inizio ottobre il Nido risultava ormai «esaurito»⁸¹ e le dotazioni rimaste nei locali furono destinate al Comitato assistenziale di Castelfranco Veneto⁸². Alla fine di novembre la chiusura era nei fatti, seppur in mancanza dell'ufficialità burocratica: la direttrice suor Maria Spagarino fu trasferita e non rimaneva che chiedere una benedizione

⁷² AGFMA, fasc. 611/01-4-01, Relazione dell'operato dall'Istituto "Figlie di Maria Ausiliatrice" nel campo dell'assistenza militare civile durante la guerra europea, s.d. [1919], p. 2.

⁷³ Monografia 1919, 9 gennaio.

⁷⁴ Le fonti archivistiche e a stampa evidenziano la volontà delle autorità pubbliche di rimpatriare al più presto i profughi, percepiti come un problema di ordine pubblico. Sulla necessità di intensificare i rimpatri, emersa già all'inizio del 1919 si veda ASI, Fondo Comune di Porto Maurizio, b. 293, nota del Ministero per la ricostruzione delle terre liberate al prefetto di Porto Maurizio ad oggetto Laboratori profughi. Concessione di macchine alle profughe, 14 febbraio 1919, in cui si evidenzia che «il rimpatrio dei profughi di guerra già iniziatosi e che sarà prossimamente intensificato determinerà per altro la chiusura dei laboratori che sono stati istituiti per i profughi stessi». Un'intensificazione perfino esagerata come emerge dall'articolo *Intorno al rimpatrio dei profughi*, in «Il Lavoro», 23 aprile 1919, p. 4, nel quale si evidenzia come il Ministro delle terre liberate avesse constatato «con vivo rammarico che nonostante l'assoluta inabilità di parecchi paesi vi si fanno ritornare i profughi». Ai bambini fu concesso l'inserimento nei collegi fino al 30 giugno 1919, come risulta in ASI, Fondo Comune di Porto Maurizio, b. 293, nota della Prefettura di Porto Maurizio al sindaco di Oneglia ad oggetto *Collocamenti di fanciulli profughi in collegi*, 29 giugno 1919. Tra luglio e agosto furono infine chiusi i patronati e il Commissariato per i profughi: si veda Archivio Storico Comunale di Finale Ligure, Fondo Comune di Finalpia, bb. 411-412, nota della Prefettura di Genova al sindaco di Finalpia ad oggetto Scioglimento *patronati*, 17 luglio 1919 e l'articolo *La chiusura del Commissariato prefettizio per i profughi*, in «Il Lavoro», 17 agosto 1919, p. 3.

⁷⁵ Monografia 1919, 16 aprile.

⁷⁶ Ivi, 10 giugno 1919.

⁷⁷ Ivi, 19 luglio 1919.

⁷⁸ Ivi, 9 settembre 1919.

⁷⁹ Ivi, 4 agosto 1919.

⁸⁰ Ivi, 26 settembre 1919.

⁸¹ Ivi, 2 ottobre 1919.

⁸² Ivi, 24 ottobre 1919.

celeste per le «fatiche e i sacrifici che si fecero dal personale dirigente e dai benefattori a pro dei piccoli profughi, per il benessere morale e materiale»⁸³.

L'esperienza assistenziale prestata a tanti «uccelletti smarriti nel turbine»⁸⁴ dalle Figlie di Maria Ausiliatrice rappresenta il caso maggiormente documentabile tra le opere assistenziali prestate ai piccoli profughi in Liguria, ma le case salesiane non furono le uniche ad accogliere piccoli profughi: è il caso dell'Asilo Infantile della Foce, che accolse «moltissimi figliuoli di richiamati e di profughi»⁸⁵ oltre a bambini di famiglie indigenti. Per altre iniziative, oltre a qualche eco sulla stampa locale, non sono recuperabili tracce archivistiche, poiché spesso espressione di attività filantropiche private o legate a singole iniziative, come in occasione della festa dell'Epifania del 1919 organizzata dall'Istituto Vittorino da Feltre gestito dai padri Barnabiti «a beneficio dei fanciulli profughi e di quelli orfani di guerra»⁸⁶. La Regia scuola normale femminile Raffaele Lambruschini donò inoltre 180 libri per «diffondere nelle Terre redente l'amore per la Patria», mentre il Comitato di provvedimento sorto a Genova sotto il patronato del Comune, della Camera di commercio, del Consorzio autonomo del porto e della Provincia, che raccolse 780 capi di vestiario da inviare ai bambini delle terre liberate⁸⁷.

Dopo l'occupazione di Fiume da parte di Gabriele d'Annunzio e dei suoi miliziani nel settembre 1919⁸⁸, la raccolta di aiuti per i piccoli profughi si intensificò a tutti i livelli: dall'Unione ligure di mobilitazione civile, che erogò 15.000 lire per i bambini di Udine, Pordenone, Belluno e Treviso e ulteriori 5.000 lire per quelli di Fiume⁸⁹, alle bambine della scuola civica genovese Orietta D'Oria, che raccolsero e consegnarono al Segretariato dell'Opera nazionale di assistenza all'Italia redenta 35 lire⁹⁰.

Non mancarono in Liguria iniziative di accoglienza dei bambini fiumani, gestite da una rete filantropica privata: il Comitato ligure per i bambini di Fiume si mobilitò per la raccolta di beni di prima necessità, soprattutto abiti e scarpe, e l'accoglienza⁹¹: un'ottantina di bambini, tra i sei e i dodici anni, arrivarono da Milano nel marzo 1920, affidati a famiglie disposte ad «assumersi per qualche tempo il compito di averne amorevole cura in casa propria, come di propri figliuoli», evitando loro la collocazione in «asili collettivi»

⁸³ Ivi, 24 novembre 1919.

⁸⁴ AGFMA, f. 611/01-4-01, Opere sorte dalla guerra, relazione dattiloscritta di suor Maria Beltramo, Genova, 1921, p. 2.

⁸⁵ *Per i bimbi dell'Asilo Infantile della Foce*, in «Il Secolo XIX», 24 dicembre 1918, p. 2.

⁸⁶ *La Befana patriottica e benefica all'Istituto Vittorino da Feltre*, in «Il Secolo XIX», 12 gennaio 1919, p. 4.

⁸⁷ MRG, Fondo Archivio delle Guerre d'Italia, Opere federate di assistenza e propaganda nazionale, b. 135, nota della Direzione della scuola femminile Raffaele Lambruschini alle Opere federate, 17 febbraio 1919 e nota del Comitato di provvedimento alle Opere federate, 18 febbraio 1919. Si veda anche *I ringraziamenti di Fiume a Genova sorella*, in «Il Secolo XIX», 25 aprile 1919, p. 4.

⁸⁸ Si veda M. Mondini, *Fiume 1919. Una guerra civile italiana*, Salerno editrice, Roma 2019.

⁸⁹ *Per i bimbi delle terre redente*, in «Il Secolo XIX», 4 febbraio 1920, p. 3.

⁹⁰ *Per i bimbi e le donne dell'Italia redenta*, in «Il Secolo XIX», 29 gennaio 1920, p. 3.

⁹¹ *Per i bambini di Fiume*, in «Il Secolo XIX», 13 febbraio 1920, p. 4; *Per i bambini di Fiume*, in «Il Secolo XIX», 26 febbraio 1920, p. 4 e *Per i bambini di Fiume*, in «Il Secolo XIX», 2 marzo 1920, p. 3.

comunque necessari e non facili da trovare anche a causa della scarsa collaborazione mostrata dall'amministrazione pubblica⁹²:

fino ad oggi – si legge in un articolo del 10 marzo 1920 – il Comitato Pro Bimbi Fiumani, si era trovato di fronte, oltre che alle difficoltà frapposte dalle autorità politiche, anche a quella non indifferente, di trovare un asilo per quei bimbi che non fosse stato possibile collocare presso privati⁹³.

Il problema fu risolto grazie all'intervento di un benefattore, il conte Carlo Raggio, che a Genova mise a disposizione villa Samengo, nel quartiere di Albaro, in attesa che i bambini potessero essere ospitati nelle famiglie⁹⁴.

Con la fine della guerra l'amministrazione pubblica si disimpegnò progressivamente dall'assistenza ai profughi, ma le attività di accoglienza rivolte ai bambini profughi in Liguria proseguirono grazie a una miriade di iniziative – recuperabili grazie allo spoglio della stampa, ma difficilmente rintracciabili nelle carte d'archivio – declinate anche in significativi eventi culturali benefici: ad esempio all'inizio di novembre del 1920 la compagnia drammatica del noto attore istriano Antonio Gandusio rappresentò a Genova la commedia lirica *Anima allegra* di Franco Vittadini e il ricavato fu devoluto al locale Segretariato dell'Opera nazionale di assistenza all'Italia redenta, fondato il primo settembre 1919 da Elena di Savoia allo scopo «di provvedere alimenti e indumenti ai bimbi delle terre redente e di ravvivare quelle industrie locali dalle quali le donne traevano lavoro e pace»⁹⁵.

Conclusioni

Nonostante la propaganda nazionale, soprattutto dopo Caporetto, avesse utilizzato strumentalmente l'immagine dell'infanzia minacciata dal nemico, la normativa in materia di assistenza non ha dedicato uno spazio equivalente al problema. I bambini sembrano scomparire nei documenti ufficiali, poco interessanti per le politiche di welfare promosse a sostegno dell'esodo. Per cercare di raccontare l'esperienza del profugato con gli occhi dei più piccoli occorre mettere insieme tracce asistematiche. Ed è interessante osservare come nel cono d'ombra si trovino ancor di più i bambini rimasti all'interno del nucleo familiare originario.

Se la vita dei bambini soli, confluiti nelle istituzioni genovesi e non solo, è parzialmente tracciabile attraverso gli archivi di enti come il Nido Bimbi delle Figlie di Maria Ausiliatrice o l'Ospedale degli Innocenti di Firenze⁹⁶ – ma anche grazie a periodici destinati ai pro-

⁹² *Prossimo arrivo di bambini fiumani*, in «Il Secolo XIX», 22 febbraio 1920, p. 3.

⁹³ *Per i bambini di Fiume*, in «Il Secolo XIX», 10 marzo 1920, p. 4.

⁹⁴ *Per i bimbi di Fiume*, in «Il Secolo XIX», 16 giugno 1920, p. 3 e *I bimbi di Fiume*, in «Il Secolo XIX», 3 novembre 1920, p. 4.

⁹⁵ *Per i bimbi e le donne dell'Italia redenta*, in «Il Secolo XIX», 2 novembre 1920, p. 3.

⁹⁶ Si veda Archivio dell'Istituto degli Innocenti di Firenze, fondo Assistenza ai figli dei richiamati e dei

fughi nei quali molto spazio è destinato alla ricerca di piccoli sfollati – quella dei bambini profughi che arrivarono in Liguria con le famiglie è difficilmente ricostruibile a causa della mancanza di significativi riscontri archivistici specifici.

Una possibile pista di ricerca porta agli archivi scolastici. Non abbiamo dati precisi sull'inserimento scolastico ma da alcuni carotaggi è emersa la presenza dei profughi nel sistema educativo regionale. Un primo scavo in questo senso è stato effettuato nei registri degli anni scolastici 1917-1918 e 1918-1919 custoditi nell'Archivio dell'Istituto comprensivo Borzoli di Genova dove, in conseguenza a processi di accorpamento, è confluita la documentazione di varie scuole (San Giovanni Battista; Borzoli, Fegino; Santo Stefano; Villa Sanguineti; Alessandro Manzoni; Silvio Pellico; Antonio Fogazzaro; Scuole popolari; Cottolengo; Missionarie del Porto, Panigaro; Virgo Potens; San Pietro e Brignole), consentendo una campionatura sul territorio genovese. L'analisi dei documenti ha rivelato l'iscrizione nelle scuole elementari dei comuni di Borzoli (Fegino) e San Giovanni Battista, nel ponente genovese, di una quarantina di bambini (alcuni dei quali identificati esplicitamente come profughi) provenienti in gran parte dal trevigiano e dal vicentino, ma anche da Udine, Trieste, Schio e altre località delle terre invase. Purtroppo, i registri non sono corredati dalle annotazioni degli insegnanti, venendo così a mancare una potenziale fonte qualitativa sul vissuto scolastico degli alunni profughi. Difficile anche ricostruire l'apporto più generale del mondo della scuola a sostegno dei profughi. Indicativo il fatto che delle 92 maestre elementari della città di Genova decorate per l'opera prestata durante la guerra, soltanto una avesse guadagnato la benemerenda prestando servizio ai figli dei profughi⁹⁷.

La ricerca ha mostrato soprattutto l'eterogeneità delle situazioni. Le condizioni di vita dei bambini profughi hanno risposto a dinamiche che solo in piccola parte erano figlie di una programmazione centrale. In moltissimi casi la qualità dell'accoglienza fu dettata da circostanze casuali. Occorre inoltre pensare alla loro esperienza non in termini statici ma bensì mutevoli: spostamenti interni, opportunità lavorative dei famigliari, tempismo delle associazioni, malattie e lutti hanno, infatti, generato cambiamenti costanti nella vita dei bambini.

In quest'ottica è possibile rilevare come quest'ultimi vadano ricercati tra le righe di fonti che cambiano in relazione al momento analizzato. All'arrivo i bambini sono intercettati da censimenti di consistenza, distribuzione degli alloggi, inserimenti scolastici, sottoscrizioni di aiuto in loro favore. I loro visi talvolta sono catturati dall'obiettivo fotografico, immortalati insieme ai loro insegnanti sui banchi di scuola o in un ritratto di famiglia⁹⁸. Nei mesi della permanenza possono rintracciarsi tra la documentazione prodotta per con-

profughi (1915-1919), che conserva documentazione sui bambini provenienti dagli ospedali per trovatelli di Udine e di Venezia. Su tale caso-studio si veda L. Sandri, *L'assistenza ai figli dei richiamati e dei profughi nell'ospedale degli Innocenti di Firenze durante la prima guerra mondiale: lo sviluppo del diritto all'assistenza*, in M. C. Giuntella, I. Nardi (a cura di), *Le guerre dei bambini. Da Sarajevo a Sarajevo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1998, pp. 229-236.

⁹⁷ Archivio Comunale di Genova (d'ora in poi ACGe), Opera patriottica guerra 1915-1918, b. 673/42, Resoconto generale delle benemerende acquistate dalle Maestre elem.ri durante la guerra.

⁹⁸ Materiale fotografico notevole è pubblicato in *L'infanzia negata*, in Laboratorio di storia di Rovereto, *Gli spostati*, cit., pp. 352-379.

cedere o quantificare il sussidio statale alle loro famiglie, tra gli elenchi dei degenti minori ospedalizzati o persino nelle offerte di lavoro destinate alle ragazzine e ai ragazzini sotto i quindici anni. Tracce infantili si possono infine cogliere nelle carte della partenza, nei fogli di via, negli elenchi delle famiglie tornate alle regioni di provenienza, nella sospensione dei sussidi, nella descrizione del materiale al loro seguito (una culla, un bicchiere di latte, delle scarpine, dei libri di scuola) e, talvolta, in un atto di morte.

In definitiva il fenomeno del profugato infantile è una storia di dissodamento difficile all'interno di un più complesso movimento caratterizzato simultaneamente da brevità e intensità. Passata la tempesta e l'ondata emotiva di coesione nazionale, i bambini profughi vengono inghiottiti da una macchina dell'assistenza farraginosa e condizionata dagli eventi. Le loro tracce diventano particolarmente rarefatte per il dopoguerra che costituisce il momento dei ritorni. A quel punto l'attenzione dello Stato precipita e i bambini diventano un mero problema di ordine pubblico e gestione economica. A ciò si aggiunga un subitaneo processo di rimozione della memoria che ha contribuito a silenziare la dimensione soggettiva di una vicenda che pur ha coinvolto decine di migliaia di piccole vite.

Di queste rare schegge di esistenza sopravvissute all'oblio, rimane la memoria autobiografica di Amabile Maria Broz, scomparsa nel 1921 per tubercolosi contratta durante il profugato⁹⁹. All'età di 26 anni si trovava ancora ospitata a Celle, probabilmente la migliore colonia per profughi della Liguria. La bellezza del paesaggio non poteva tuttavia cancellare il desiderio di tornare a casa: «Pur troppo anche quest'anno 1918 giorno di sagra di mia parrocchia disgraziatamente mi trovo ancora in Liguria, andai al bagno in mare; ma ancor voglio sperare che non sarà mica l'eternità questa no»¹⁰⁰.

⁹⁹ Amabile Maria Broz, in Q. Antonelli, D. Leoni, M.B. Marzani, G. Pontalti (a cura di), *Scritture di guerra 4*, Museo storico in Trento, Museo storico italiano della guerra, Rovereto, Trento 1996, pp. 35-72.

¹⁰⁰ Ivi, p. 72.

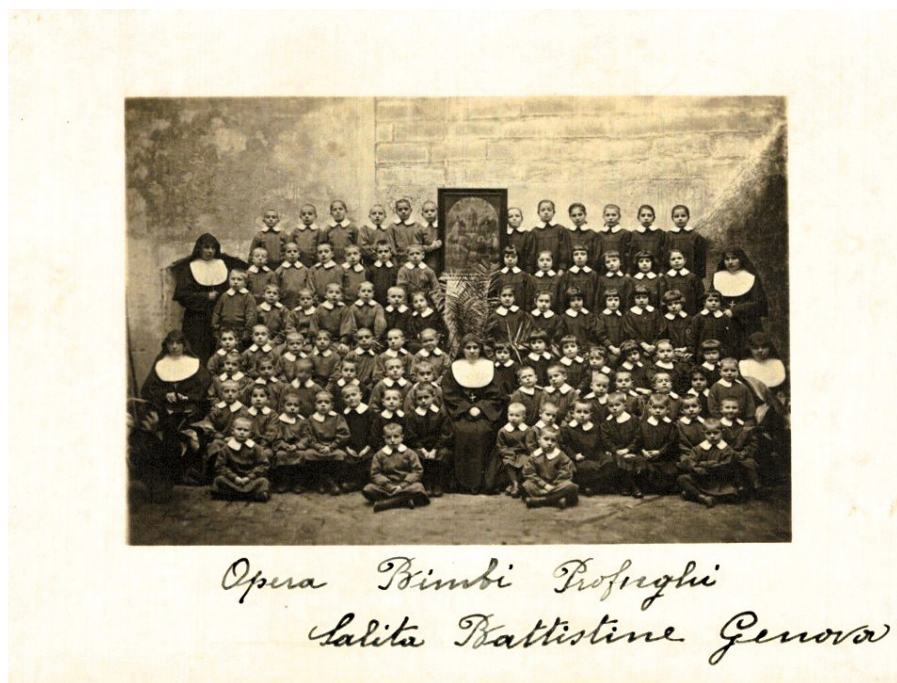


Figura 1. Archivio Ligure della Scrittura Popolare di Genova, Cartolina postale del Nido Bimbi profughi di Genova. Sul verso: «Guerra del 1915-18 / Fotografia / Z. Guglielmo / Genova / Corso Buenos Aires 3 p. p.»